



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Bontempelli, Massimo*

Cím: *La romantica malmenata*

Forrás: *Il Mondo*

Roma 1922. 9. 26.

(Hely)

(Idő)

(Köt. v.)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1922"

Személy

La romantica malmenata

II.

BUDAPEST, settembre.

Assolvo la promessa di far qualche cenno intorno ai partiti odierni ungheresi.

Oggi è in maggioranza alla Camera — e governa — il partito dell'Unità Cristiana, che Giulio Andrássy dopo il periodo bolscevico voleva portare al realismo: ma i folli tentativi restauratorii di re Carlo, fatti nel momento più inopportuno (appunto quando le parti stavano per rappacificarsi nell'interesse generale), deluse quella speranza. Tuttavia c'è tra il governo e i realisti superstiti un sufficiente accordo. Al governo si sono accostati anche i proprietari, nelle elezioni che furono solennissime e universali, con partecipazione delle donne. Realisti credo siano pure i democratici, il cui maggior contingente è dato dai piccoli commercianti di Budapest. Sono guidati dall'ebreo Vazsony, ex-ministro di giustizia, favorito di Carlo e con lui espulso durante i governi di Bela-Kun e di Karoly. La piccola nobiltà e la piccola borghesia sono strette intorno al governo, e ad esse si unisce l'aristocrazia protestante di Transilvania. In generale la piccola borghesia è calvinista. Al realismo tende la borghesia cittadina, per amore dei titoli e speranza di ottenerne.

I contadini oggi son ricchi, e poco s'interessano di politica: ma sono saturi di propaganda antiaustriaca; affermano: «nostro padre Kossuth ci ha comandato di cacciare gli Absburgo». Poiché il paese è essenzialmente agricolo, gli operai non sono molti: tuttavia hanno mandato alla Camera venti deputati; è la prima volta che il socialismo vi è rappresentato. Prima di Bela-Kun i socialisti erano molto rispettati da tutti.

In conclusione, un vero e proprio realismo non si ha che nell'aristocrazia: essa si dissangua per aiutare la famiglia reale. Questo atteggiamento è di natura sentimentale e romantica: è il bisogno di legittimismo che caratterizza tutte le vecchie aristocrazie. Vi raccontano con romanzeschi colori i due ritorni di Carlo, la battaglia di incruenta di Buda-örs, le lacrime di Andrássy, il fermo e nobile contegno di Horty, la prigionia del re al convento di Tihany, e poi la partenza ultima, sotto la scorta dell'Intesa, per il Portogallo e per Funchall: la sua morte, povera e mediocre come la sua vita. Ma fondamentalmente rispettano Horty, apprezzano i suoi rifiuti e i suoi gesti signorili, qual quello di occupare nel Castello, non già gli appartamenti reali (come aveva fatto

Bela-Kun), ma quelli degli ospiti. Ricordano che la sua situazione, di re in effetto con titolo di governatore, ha due illustri precedenti nella storia ungherese: Giovanni Hunyadi e Kossuth.

Occidentalismo

La coltura ungherese è perfettamente occidentale. Il conte Appony ebbe un giorno a dichiarar ciò, e piegarne elegantemente le ragioni, a una conversazione privata: «Tre ispetti segnano la differenza tra il mondo occidentale e l'orientale: il rispetto al lavoro, il rispetto al debole, il rispetto alla donna: — noi amo, dall'ovest all'est, l'ultima gen-

te ove queste tre condizioni si trovano avverate». Il merito di tale occidentalismo risale a Santo Stefano re, che intuì la necessità politica della nazione facendola cristiana, invocando la corona da papa Silvestro, invitando preti veneziani a venire a insegnare il latino.

Oggi questo occidentalismo culturale si manifesta soprattutto con l'amore alla lingua e all'arte italiana. C'è una florida società italo-ungherese, la «Mattia Corvino», che pubblica una rivista scritta in italiano da ungheresi: *Corvinia*. La dirigono Alberto Berzeviczy, Luigi Zambra, e quel Tiberio Gerevich che molti artisti romani conoscono e hanno avu-



Budapest: Bastione dei Pescatori

Czigantismo

to amico e piacevole compagno nelle frequenti e lunghe sue dimore a Roma. Il secondo fascicolo della *Corvinia*, uscito nel '21, era tutto dedicato a Dante: la società conio in quell'occasione anche una medaglia commemorativa (che nel recto presenta l'incontro di Dante con Carlo Martello nel Paradiso, e nel verso un'allegoria dell'Ungheria che rende omaggio allo spirito del Poeta), e pubblicò una bibliografia degli scritti su Dante di autori ungheresi: comprende ben settecentotrentasette numeri.

Appunto da un canto del Paradiso prendono oggi gli ungheresi il motto della loro speranza:

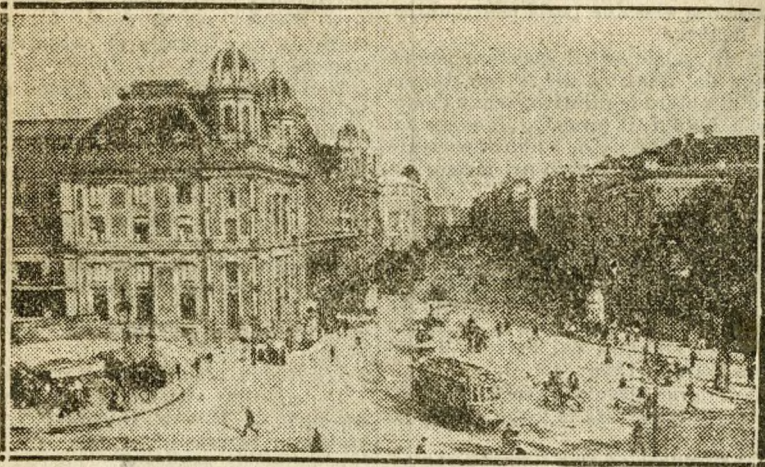
O beata Ungaria, se non sarai Più malmenata!...

Ma calando la sera, l'ungherese ama allontanarsi dal centro delle sue cure, e cercare un tranquillo oblio nelle deliziose trattorie di Buda dai rinfrescanti nomi popolari: *L'albero verde*, *Il vecchio noce*, *Il Pizicagnolo politicante*; ivi vini preziosi, il Tokai, il Sangue di Toro, il Vescovo, la Sposa giovane, l'aiutano a ritrovare qualche serenità anche in mezzo alle più complesse traversie.

Quando poi scende la notte, e il Danubio, di biondo pallido e perlaceo ch'era nel sole, si fa scuro e pieno di segreti sotto i ponti e lungo i fianchi floridi dell'Isola Margherita, — l'anima sentimentale di tutta la nazione s'effonde liberamente nella sua voce più nativa, ch'è il violino

degli czigani. S'intende d'un tratto la grande e reale parte che lo czigano ha nella quotidiana rappresentazione della vita ungherese, anche quand'essa è di natura drammatica o tragica.

Il canto spontaneo è la passione fondamentale e invincibile di questa gente, che in una delle piazze centrali di Budapest ha eretto un monumento all'autore di un inno popolare: e lo si vede ivi circondato da donne, soldati, contadini, bambini, in atto di cantargli in coro le sue strofe. Così la notte, anche tra i maggiori travagli, l'ungherese vuole sentir uscire da tutti i ritrovi il suono delle orchestre czigane, appassionato sino al parossismo, irritante di solazione inconsolabile, vaneggiante e vuoto a furia di sentimento. Gli czigani sono una casta assai importante nell'impasto della vita ungherese. Hanno un loro re, Laci Rác, che si



Boulevard Teresa e Stazione Ovest

fa chiamare Ladislao XXVI, ama la cerimonia regale, ogni giorno percorre in carrozza le vie della capitale con un servo in livrea a cassetta. Nei caffè, quando le sale cominciano a spopolarsi, dal gruppo dell'orchestrina il primo violinista si stacca, s'accosta ai tavolini, siede a qualcuno di essi, specialmente ove trovasi una coppia: e allora suona all'orecchio della donna in tono somnesso, suona come se parlasse, se susurrasse. Il caffè lentamente si vuota: tutta l'orchestrina s'è sciolta oramai: il cembalista e i sonatori di violoncello se ne sono andati, ma i violinisti rimangono, chi qua chi là, a circondare d'inviti perfidi le coppie che s'attardano. Uno non ha trovato coppie, viene fino davanti a me, suona guardandomi con dolcezza fastidiosa con i suoi occhi di velluto. Per liberarmi dall'incubo cerco di darmi un contegno, fingo di scrivere su un pezzo di carta, col volto chino, intensamente, come se avessi chi sa quali cose importanti e urgenti da segnare su quel foglio. Ma è peggio: lo czigano probabilmente crede ch'io scriva qualcosa di appassionato, forse una poesia, e per ispirarmi si accosta ancora di più, vicino all'orecchio, mi sfiora col manico del violino. Bisogna rassegnarsi. Quando riesco ad andarmene, fuori del caffè, nella strada buia, altri susurri mi avvolgono; sono ragazzini czigani, di dieci, di otto anni, che suonano sui loro piccoli violini, soli in mezzo all'ombra, appoggiati agli alberi dei viali: suonano per passione, sognando il giorno che potranno sonare nei caffè, come i ragazzini spagnoli giocano coi tori sognando la corrida. Budapest s'addormenta ogni notte così sotto un'onda sempre più somnessa e larga di suono, che riporta alle sue leggende, ai suoi ricordi, al suo colore dominante di lontana fiaba, le più serie e dolorose traversie della cronaca quotidiana. Tutta la sua anima sconfinatamente romantica accetta ogni fiero dolore, s'indura in ogni fermo proposito purchè non l: sia tolta quella voluttà femminile e infantile, che prenda in braccio le volontà più attive e le tenga sopite fino al ritorno del nuovo sole.

Massimo Bontempelli.